

Una colonia di artisti al momento adatto Un decennio di Arte Sella di George Jappe

Arte Sella è una costellazione. La costellazione è dovuta alla confluenza di una volontà locale in un particolare luogo al momento giusto.

Il risultato è una colonia di artisti. Al momento adatto. E difficile definire un *genius loci*, ma chiaramente ve ne è bisogno per la nascita di una colonia di artisti, se si pensa per esempio a Barbizon, Worpswede, Ascona. La Val di Sella, un altopiano a forma di isola, ridente sotto la scoscesa parete della catena della Cima Dodici, che cambia continuamente colore dal rosso acceso al bianco spettrale, e alla luce scultorea che attraversa i grandi alberi in settembre, quando i villeggianti hanno sgomberato il campo... C'è una foto ingiallita della valle completamente distrutta nel 1918, e quasi nessuno pensa più che il terreno da questa parte e dall'altra della cresta delle montagne è imbevuto del sangue di decine di migliaia di giovani, pedine di una partita a scacchi con cannoni fra generali che non furono mai processati, né da una parte, né dall'altra! Come lo spirito del luogo, altrettanto chiaramente percepibile e indefinibile è lo spirito del tempo. Un pensiero solitario, poi discusso all'interno di una cerchia di amici, è improvvisamente sulla bocca di tutti. Così è successo alla coscienza ecologica, che dopo sottili rigagnoli qua e là si è trasformata improvvisamente in una corrente del tempo, parola chiave Chernobyl- e questa, parola chiave viene usata anche nella prima pagina del primo, catalogo.

Ma decisiva fu la terza componente, lo sviluppo da questi dati di fatto di un avvenimento. Tale iniziativa fu del tutto locale e partì da tre persone che, nelle loro diversità di temperamento e di funzione, si completavano in modo ideale: Charlotte Strobele, , originaria di un'antica famiglia austriaca, dottoressa in filosofia con molteplici interessi e attività; Enrico Ferrari, architetto, pittore sensibile e urbanista della provincia; ed Emanuele , Montibeller, artista, commerciante ed energico catalizzatore della vita sociale del paese di Borgo.

La prima edizione fu del tutto privata. Charlotte Strobele mise a disposizione la sua villa e il parco, Ferrari e Montibeller mostrarono alcune opere, ma chiamarono anche alcuni amici noti nell'ambito sovraregionale; l'accento tematico era posto espressamente sulla "visualizzazione delle forze geomantiche e sulla scoperta dell'energia sensoriale", così come sul "festeggiare" e "abbandonare le opere alla decadenza naturale e allo splendore del ricordo" (Strobele).

In questo modo vennero posti importanti punti di partenza, che sono stati mantenuti anche nella seconda edizione, prestando attenzione però ad avere rappresentanti di tutti i paesi dell'arco alpino in modo da allargare l'orizzonte. Dall'interno della copertina del secondo catalogo il lettore viene salutato da un folto e felice gruppo di artisti e di aiutanti volontari.

Arrivarono i primi contributi pubblici. Ferrari e Montibeller si dedicarono completamente al progetto, e un anno dopo venne fondata un'associazione con una divisione precisa dei compiti. Montibeller ha descritto chiaramente la condizione di partenza, il lavoro e l'effetto sul luogo: "A mio avviso il maggior successo della manifestazione non è di essere finiti sui giornali ma di aver dato un riferimento estremo di ricerca contemporanea alle persone che abitano a Borgo. Se si vede qualcuno che a Borgo fa qualcosa di anormale, subito si cita Arte Sella. Questo è un limite riconosciuto all'interno e all'esterno, del quale vengono messi in evidenza comportamenti, situazioni, oggetti; un limite però interno alla loro realtà, e questo ha fatto sì che, su una popolazione di seimila abitanti, il gruppo che opera su e per Arte Sella sia formato da trenta persone. E la cosa importante è che queste trenta persone non sono solo artigiani, ma gente comune (casalinghe, insegnanti, architetti, artigiani...), e questa è tutta un'altra scommessa; cioè l'arte come operazione culturale in senso lato, nella quale intervengono non solo addetti ai lavori ma anche persone 'normali' con le proprie specifiche professionalità. Ecco perché Arte Sella è poi rimasta a Borgo; senza contare il fatto, importante, della Casa Strobele, di questo terreno e della possibile disponibilità di tutta una valle come Sella" ("UCT", luglio-agosto 1990).

Questa Casa Strobele è l'anima di tutto. Qui si pranza tutti insieme attorno a un grande tavolo di legno in giardino, qui ci si incontra la sera attorno al caminetto della calda cucina, qui si parla, si beve, si scherza fino alla battaglia delle stanze, alcuni dormono qui nei letti rurali -qui c'è la "fetè permanente" sempre sognata dall'artista Fluxus Robert Filliou -, qui vengono messe da parte le tensioni, vengono accolti i personaggi che si conoscevano solamente attraverso le immagini dei mass media, vengono strette amicizie, vengono fatti progetti comuni sul futuro.

Vittorio Fagone coglie bene il motivo per cui quasi tutti gli artisti accettano con curiosità l'invito ad Arte Sella: Il dato sorprendente era che molti artisti fuori dalle rubricazioni e fuori dall'evidenza critica non conoscevano -o conoscevano in maniera remota -quello che si faceva negli altri luoghi. Si è trattato, negli ultimi cinque anni, di stabilire una mappa di queste iniziative che, fortunatamente, non si sono trasformate né in un movimento né in un fenomeno soggetto alle variazioni della moda e del mercato" ("L'Adige", 17.9.1994).

Il salto decisivo del piano regionale direttamente a quello internazionale ha luogo con la preparazione della terza edizione. Nel comitato artistico Jakob de Chirico introduce Georg

Jappe, "spiritus rector" della mostra itinerante internazionale "Ressource Kunst", e questi a sua volta invita Jacques Leenhardt, direttore tra l'altro del Centre d' Art di Crestet, dove vengono progressivamente installate delle sculture in un terreno boschivo. Tramite Charlotte Strobele arriva Heidi Grundmann, che a Vienna apre con la Kunstradio campi sperimentali del tutto nuovi per l'arte indipendente dal mercato. Ferrari e Montibeller ottengono l'adesione di Danilo

Eccher, direttore artistico della Galleria Civica di Trento, e del decano dei critici d'arte italiani, Luigi Serravalli, che già fin dall'inizio aveva rivolto la sua attenzione ad Arte Sella.

Queste persone stabilirono i criteri di Arte Sella. Come principio fu mantenuta la regola che tutti i paesi dell'arco alpino dovevano essere rappresentati, ma il numero dei possibili inviti era limitato per motivi economici; ogni membro della giuria doveva motivare esattamente e concretamente le proprie proposte. Poi nelle votazioni si arrivò progressivamente a un consenso dei criteri, che venne più tardi così descritto:

"1. L'artista non è più il protagonista assoluto, come avveniva solo qualche anno prima con l'esperienza della land art, caratterizzata da segni fortemente 'impressivi' nel territorio.

"2. La natura va difesa come scrigno della memoria dell'individuo.

"3. Il rapporto con l'ecologia si modifica: la natura non è protetta, ma è interpretata nella sua assenza, è una fonte di sapere e di esperienza.

"4. Le opere fanno parte di uno spazio e di un tempo specifici al luogo di intervento. Non fanno parte di un luogo circoscritto e privilegiano l'uso di materiali organici non artificiali. Le opere escono dal paesaggio, lo abitano per poi tornare secondo i tempi della natura a farvi parte" (Ferrari in "Informazioni APT Trentino", 1990).

Si sarebbe dovuto aggiungere che, per evitare il troppo candore, anche l'ironia verso il nostro concetto di natura era bene accolta. Con gli stessi materiali, pietre e pezzi di legno, nel letto dello stesso torrente, Eckerle (Flusso immobile del tempo) e Bailly (Grembo e tomba) fissarono in questa polarità sia tedesco-francese che maschile-femminile criteri importanti per un'estetica di Arte Sella.

Nel 1992, dopo Documenta di Kassel, percepita come una Kermesse, la quarta edizione mette in evidenza che l'arte può essere un'azione concentrata per esempio nelle performances: come l'uomo si amalgama con il luogo. "La quarta ci sembra di gran lunga la più riuscita", scrive Serravalli sull'"Alto Adige" del 26.9.1992. Vengono evidenziate la lotta esistenziale con il fuoco, l'acqua e la terra del forzuto ungherese Janos Szirtes, l'happening sonoro di Alain Gibertie / Phil Corner, ma in modo particolare Terry Fox e Claudine Denis, a Malga Sette Selle, a quasi duemila metri (e molti vi salirono a piedi!): "la grande malga di legno e pietra è diventata una straordinaria e vivibile cassa armonica" (Fagone in "Costruire", marzo 1993).

Il catalogo dell'anno seguente fu stupefacente, pubblicato da Mazzotta: una nuova operazione di successo, dopo presentazioni tra l'altro a Le Crestet, al Palazzo dei Papi di Avignone, a Rio... Il catalogo fu promosso come parte integrante di "Ars in Natura", il progetto di una sorta di club di studiosi e critici d'arte che, dopo lunghi e ambiziosi propositi, contemporaneamente in tutta Europa, presentarono un grosso libro con luoghi e attività altrui: tra cui anche Arte Sella, coinvolta ora nel circuito dell'arte. Probabilmente uno sviluppo inevitabile. Anche l'innocenza e la freschezza sono altrettanto fugaci: Arte Sella era diventata un'istituzione appetibile; ovviamente poteva ora succedere che nomi noti venissero scelti soprattutto in base a referenze.

Un problema più grave è oggi che una giovane generazione di artisti si distolga in un certo senso dal mondo sensoriale esterno per rivolgersi alla comunicazione virtuale di internet. Arte Sella reagisce in modo assolutamente sismografico al diverso spirito del tempo; vi ristagnano non solo le soluzioni della problematica ambientale, ma anche gli sviluppi dell'arte ambientale. Sempre solo bastoncini e pietre, abitacoli e quinte per l'esoterismo...

È stato proprio un caso che il torrente abbia travolto e portato via le opere pensate per esso, e che le ultime performances siano state fatte in una bara e su una sedia a rotelle?

Il cambiamento di mentalità che avrà conseguenze maggiori per il futuro di Arte Sella è che molti artisti di rango non accettino più l'effimero. Lo spirito del tempo di un capitalismo spietato fa passare le posizioni contrarie al mercato per stupidità, la libertà e l'esperimento giocoso per perdita di tempo. E ora in gioco la frase spesso citata di Giovanna Nicoletti: "Arte Sella non è certamente l'arte contemporanea, ma ne è una parte ormai irrinunciabile per chi decide di vivere l'esperienza della natura attraverso la propria sensibilità culturale" ("L' Adige", 16.4.1994). All'inizio dicevamo che Arte Sella è una costellazione.

Il concetto deriva da "stella", e le stelle si spostano, formano nuove configurazioni. Si è incominciato con un itinerario, adesso si opera sul territorio del Comune e in collaborazione stabile con il museo. Ma i problemi finanziari e le regole fisse non possono mettere in pericolo il fulcro della cosa, che rimane la colonia di artisti al momento adatto, il "bricolage familial" (la libera volontà, una volta disprezzata, di molte mani), e la convinzione che la terra non è sottomessa agli uomini.